ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenica

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Abba, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6

Europa, e paesi altro Stato estero . » 37 20 10 | 47 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.

Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Sezione illustr. — Tribuna, Sezn. e illustr. domenica

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Abba, Goletta, Massaua e Assab . L. [illegible]

Europa e paesi altro Stato estero . [illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.

Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Sabato 3 Aprile 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 3 Aprile 1897 — Num. 92

Roma, 2 aprile 1897

Le potenze hanno deciso di por termine agli indugi e di bloccare i porti di Grecia. Questo, almeno, ci annunzia il telegrafo; ma siamo così abituati a vedere annunziato che ordini furono già trasmessi agli ammiragli per la esecuzione del blocco, e a non vederli attuati, che ci sembra ottimo consiglio lasciarci guidare dalla filosofia di Tommaso Apostolo. E non per questo soltanto, ma anche perchè non possiamo riuscire a convincerci che le potenze abbiano così fattamente perduto il sentimento della realtà, da non poter comprendere che la Grecia non può aver resistito alle intimazioni loro e mobilitato tutte le sue forze per puro giuoco, e il blocco quindi sarebbe l'ultima spinta data al governo d'Atene perchè dichiari guerra alla Turchia. E difatti tutti i telegrammi odierni, da qualunque fonte, sono concordi nel darci per sicura questa dichiarazione di cui, del resto, ogni spassionato osservatore dei casi presenti aveva sostenuto la fatalità fino da quando la federazione europea annunziò il fermo proponimento suo di non consentire a nessun costo all'annessione di Creta alla Grecia.

Una delle ragioni che i difensori del contegno delle potenze più volentieri mettono avanti è questa: non essere possibile permettere alla Grecia di insultare l'Europa e di immischiarsi in affari che non la riguardano. Ma, come osserva benissimo la *Revue de droit international et de legislature comparée*, per quale principio di diritto è impedito a qualcuno di volare in soccorso della casa vicina che arde, specie se vi abita un fratello? E ancora: quale trattato ha eretto le sei potenze in dispensiere uniche della felicità dei paesi europei? E' così caria questa obbiezione che si è tentato di fare apparire i cretesi come contenti dell'autonomia. All'*Havas* e ad altre agenzie fu telegrafato che il proclama degli ammiragli annunziante ai cretesi il gran dono che le potenze avevano deciso di farloro, aveva prodotto sovr'essi il migliore effetto. Ora, invece, da tutte le parti dell'isola piovono proteste contro questa asserzione; e si sa di positivo che i messi degli ammiragli furono accolti dovunque dalla dichiarazione che i cretesi persistevano nel volere l'unione alla Grecia.

E non hanno mai chiesto, non hanno mai domandato altro. La volevano nel 1830; la rivendicarono in un memoriale diretto dai rappresentanti delle provincie di La Canea, d'Eraclion e di Retimo nel 15 maggio 1866 — all'inizio cioè della rivoluzione cretese di quell'epoca — al Comitato di soccorso per i cretesi esistente a Londra, perchè lo consegnasse a S. M. la regina Vittoria. Questo memoriale, che porta la firma di 40 rappresentanti di La Canea, di 14 di Eraclion e di 16 di Retimo — in tutto 70 firme — concludeva così:

> Se la creazione di un reame ellenico ha per scopo la rigenerazione di questo popolo, Creta, paese puramente ellenico, ne sarebbe una delle pietre fondamentali.
>
> Maestà! Una lunga esperienza ha provato che, nel modo come la nostra isola è amministrata, ogni miglioramento ed ogni progresso sono impossibili. Noi imploriamo la conseguenza Vostra Maestà e le loro Maestà i Sovrani delle due altre grandi potenze protettrici della nazione greca (la Russia e la Francia), perchè si degnino esaudire il nostro unico voto: l'unione coi nostri fratelli di Grecia. Soltanto a queste condizioni potremo essere felici e contribuire al progresso della nostra razza.

Nulla di quanto è accaduto finora poteva influire sull'animo dei cretesi per indurli ad accontentarsi di una soluzione della questione loro diversa da quella da essi vagheggiata. E qual meraviglia che i cretesi persistano, malgrado tutto, a chiedere l'unione con la madre patria? Vi è piuttosto da meravigliarsi che nazioni liberali come l'Inghilterra, la Francia e l'Italia vogliano calpestare il diritto imprescrittibile di ogni popolo di disporre del proprio destino. E, almeno, lo sfregio recato ad un così santo principio eliminasse ogni pericolo di conflitto; ma noi sappiamo già che, con l'ostinazione loro, le potenze questi pericoli li accumulano.

La permanenza di lord Salisbury a Beaulieu; la notizia data dalla *Politische Correspondenz* che il 25 corrente Francesco Giuseppe partirebbe per Pietroburgo sembrano indicare che le potenze sono tranquille e credono che tutto finirà bene. Malgrado il blocco? Noi crediamo che tutto finirà bene perchè il blocco non sarà attuato e le potenze abbandoneranno la soluzione ibrida da esse escogitata; ma se il blocco sarà, malgrado tutto, un fatto, lord Salisbury dovrà abbandonare gli ozi di Beaulieu dove si è recato per ragioni di salute, e il viaggio imperiale forse sfumerà. E' quanto vedremo. Intanto vogliamo far nostra una osservazione della *Revue du droit international*:

> Invece di scongiurare il pericolo con una soddisfazione qualunque dell'amor proprio nazionale (della Grecia) si è preferito esporsi al pericolo imminente di una collisione armata fra la Turchia e la Grecia, avanti i cui risultati non potrebbero adesso essere valutati. Si tende evidentemente a mettere, da una parte, il gabinetto di Atene alla ragione, e di ben stabilire, dall'altra parte, la onnipotenza e la egemonia assoluta dei sei grandi Stati in un dato caso, come avvertimento alle altre nazioni del Continente. Se questa ipotesi dovesse mai venire eretta in principio giuridico ne sarebbe finita con l'indipendenza degli Stati, colla sicurezza delle nazioni e l'accordo delle grandi potenze, che deve essere, per regola, un elemento benefico della vita e consistenza dei popoli diventerebbe un perpetuo pericolo per gli altri Stati sovrani. Questi sarebbero inevitabilmente spinti a lavorare contro questo accordo.

Intanto la Grecia dà essa un bell'esempio di dignità e di fierezza, che non andrà, crediamo, perduto.

La presidenza della Camera

Sembra ormai fuor di dubbio che il candidato ministeriale alla presidenza della Camera sia l'on. Zanardelli. Alcuni giornali anzi hanno annunziato che l'illustre uomo si è già concertato coll'on. Di Rudinì intorno ai nomi dei candidati agli altri uffici della rappresentanza nazionale.

Dell'on. Zanardelli non dobbiamo noi ora tessere l'elogio. Egli è di quegli uomini che sono pari ad ogni più alto ufficio e in tutti possono far risplendere insigni doti dell'intelletto e dell'animo. Ogni giorno ci si assicura che gli antichi partiti sono spariti; ma poichè di essi la memoria almeno non è cancellata, non potremmo ricordare senza la più viva soddisfazione che l'uomo, al quale si vorrebbe per la seconda volta affidare la presidenza della Camera dei deputati, ha acquistato i suoi più alti meriti politici nella costituzione, in seno al giovine Parlamento italiano, di un partito democratico liberale, nel rappresentarlo al governo e nell'acquistargli titoli rilevanti alla riconoscenza del paese.

Si troverà certo alla Camera chi per tali considerazioni appunto negherà il suo voto all'egregio uomo.

Per quanto ci riguarda non ce ne dorremo, nè crediamo che se ne dorrà l'onorevole Zanardelli, il quale sa meglio di ogni altro che l'uomo politico non potrebbe piacere a tutti egualmente, e come dagli amici deve aspettarsi l'affetto, dagli avversari non deve aspirare ad avere altro elogio che quello della coerenza.

Certo sarà un indizio molto eloquente della situazione parlamentare se i voti contrari alla nomina dell'on. Zanardelli verranno da quella parte, nella quale il presidente del Consiglio conta gli amici più antichi e quelli che potevano credersi i più devoti, e dei quali si riteneva che le recenti elezioni fossero state fatte per aumentare il numero.

Già un movimento di insubordinazione e di rivolta quando appena l'esercito è radunato, quando sta per inalberarsi la bandiera del capitano e prima ancor che squilli la tromba di guerra? Ora si comprende la ragione del monito diretto l'altra sera alla maggioranza, *pardon!* al partito ministeriale!

Anzichè rallegrarci di questi segni di cattivo augurio per il ministero, di un altro fatto vogliamo rallegrarci.

Se l'on. Zanardelli ha accettato di essere candidato del ministero alla presidenza della Camera, ciò evidentemente dimostra che l'on. Rudinì ha rinunziato alla sua proposta di restrizione del suffragio amministrativo. Su ciò non vi può essere il menomo dubbio. L'on. Zanardelli non consentirà mai a presiedere una discussione nella quale fosse posto in forse un diritto, che se dall'on. Crispi fu esteso alle elezioni amministrative, dagli studi, dalle forti convinzioni e dall'eloquenza dell'on. Zanardelli venne assicurato al popolo nelle elezioni politiche.

Accettare la candidatura ministeriale alla Presidenza della Camera, per scendere tosto dal seggio e recarsi nel proprio banco a combattere la più importante delle proposte del Ministero, rinchiude una contraddizione dalla quale l'on. Zanardelli rifugge.

Riteniamo adunque come morta e sepolta la restrizione del suffragio amministrativo e ce ne rallegriamo sinceramente. A costo di rinunziare ad una vittoria certissima sul Ministero, ottenuta sul terreno più facile e più simpatico per l'opposizione, noi ci rallegriamo della mutazione avvenuta nei propositi dell'on. Di Rudinì. Non è a questi chiari di luna, quando dalle elezioni escono repubblicani e socialisti in numero anche maggiore di quello che l'onor. Di Rudinì, nei calcoli della sua profonda politica, abbia potuto sperare, che si può impunemente manifestare certi propositi. Certi disegni, anche se non si riesce a colorirli, basta che siano annunziati perchè siano seme di nuovi sospetti e di nuove ire e di nuovi odii sociali; e a poco andare anche coloro che più risolutamente li combattono, vengono travolti in una stessa maledizione coi loro autori.

L'on. Zanardelli ha dunque acquistato un nuovo titolo alla estimazione e alla riconoscenza della democrazia, poichè colla sua presenza ha ottenuto che l'on. Di Rudinì rinunzi, almeno in questa parte, alle sue velleità reazionarie.

E così il presidente comincerà, appena dopo le elezioni, ad attuare il suo programma!

I socialisti in Francia

Briganti condannati in Corsica — Varia

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 2, ore 11,30 antimerid. — *(Jacopo)*. Il prefetto del Nord sospese tutto il municipio socialista di Roubaix per gravi irregolarità commesse nelle elezioni.

Il fatto produsse a Roubaix grande agitazione.

Il partito operaio affisse un gran proclama per protestare contro le « rappresaglie governative » che chiama una violazione del suffragio universale.

Termina invitando i socialisti a rieleggere con una imponente maggioranza agli 11 aprile il disciolto Consiglio municipale.

— Il tribunale di Aiaccio condannò ai lavori forzati a vita i briganti fratelli Andreani i quali nel 1886 assalirono due marinai di una tartana italiana scesi a terra e ne tennero uno in ostaggio inviando l'altro a chiedere 300 franchi al capitano della barca.

Poi, per timore di essere arrestati, uccisero l'ostaggio e trucidarono anche un ragazzo che presenziò il fatto.

Nel 1896 uno degli Andreani, trovandosi in stato di ubbriachezza, narrò l'eccidio, e in seguito a ciò i briganti furono tratti in arresto e processati.

— Pubblicasi il processo verbale delle dichiarazioni fatte da Nicolai, secondo capitano della *Ville-Saint-Nazaire*, che è uno degli scampati al naufragio.

Nulla si apprende di nuovo eccetto la conferma che uno dei canotti della *Ville-Saint-Nazaire* incontrò un vapore, che supponesi inglese, il quale invece di soccorrere i miseri naufraghi continuò la sua rotta.

— Il baritono della *Gaîté* Goel, che si esplose una revolverata in seguito a un alterco avuto con la sua amante, si trova oramai fuori di pericolo.

L'insurrezione all'Uraguay

MONTEVIDEO, 2. — Gl'insorti sconfissero le truppe del governo, che ebbero gravi perdite.

I drammi delle miniere

KATTOWITZ, 2. — Nella miniera di carbon fossile di proprietà Borsig vi fu un'esplosione di gaz, mentre il proprietario Alfredo Borsig, il capo chimico e quattro operai si trovavano nella miniera.

Tutti e sei sono rimasti morti.

GLI AVVENIMENTI DI CANDIA

e la situazione in Oriente



La linea del confine greco-turco in Tessaglia.

LETTERE DALLA GRECIA

Un'escursione al confine

2. — Verso i Kasia

I confini — Il generale Makris — I magazzini di Tirnovo — Un bassorilievo — La campagna Tessalonica — L'accampamento di Karatoli.

Larisa, 24.

Se la guerra si farà, i combattimenti più importanti e decisivi avranno luogo dalla parte di Meligna sui Kasia, dove la frontiera è addirittura scoperta. Le dolci potenze d'Europa, che oggi smaniano per la pace, hanno tutte le responsabilità della guerra; ed è molto strano che dopo averne forniti gli elementi, fingano all'ultima ora di non ricordarsene più. La povera Grecia lottò tre anni per ottenere che fossero rispettate, se non altro, le direttive che il Congresso di Berlino aveva tracciato per un'equa ed onesta determinazione di confine; ma in questa lotta essa fu abbandonata non solo, ma quel ch'è peggio, fu costretta a subire le prepotenze della Turchia.

Il Congresso di Berlino aveva indicato come limite estremo le falde dell'Olimpo, seguendo in alto il corso del Salambria fino alle sorgenti del Piado, in modo da raggiungere in linea diretta le sorgenti del Calamas; e seguendo, dall'altra parte, il corso della Vojussa, per arrivare fino al distretto di Tagari e Jannina. Invece, per non parlare che della parte di frontiera della Tessaglia, fu tagliato fuori l'Olimpo, e con esso tutta l'immensa pianura che arriva fino ai piedi dei Kasia, e, senza neppure designare un chilometro di zona neutra, si lasciò la Grecia nelle aperte fauci della Turchia, le quali se avessero avuto la mobilità e la forza di una volta avrebbero potuto a piacere chiudersi per inghiottirla: e si creò una situazione tale per cui la guerra è diventata per la Grecia una ragione di legittima difesa. E' vero che allora, per bocca di lord Salisbury l'Inghilterra confortò i delegati di re Giorgio dicendo, bontà sua, che la loro nazione avrebbe un sicuro avvenire!

Il generale Makris, che comanda la piazza di Larissa ebbe la cortesia di farmi accompagnare nella mia escursione da uno degli ufficiali di cavalleria più distinti e intelligenti, il signor Pachis, nipote del ministro degli esteri. Il generale Makris è ormai all'ultima sua campagna, perchè, raggiungendo fra qualche mese i settant'anni, la legge dei limiti d'età lo metterà, lui che è ancora valido e fresco di intelligenza e di energia, fuori combattimento. Egli è un antico amico del nostro paese, dove stette in esilio nel '62, dopo l'insurrezione in difesa della libertà costituzionale contro re Ottone, e dove contrasse nobili legami di affetto patriottico con Crispi, con Menotti Garibaldi, con Türr. All'età di settant'anni circa, egli ha la resistenza di un giovane: sta in piedi notte e giorno, non solo dando ordini, ma anche udienze; e dorme appena quattr'ore. — Eccomi qua — mi disse — è l'ultimo sforzo; e Dio voglia che non sia inutile per la patria! —

×

Da Larissa a Tirnovo sono tre ore di vettura. La via è facile e piana, ma non egualmente sicura dagli assalti della febbre. La pianura in Tessaglia è pericolosa, perchè il terreno è umido e grasso, come il sole è aspro ed ardente, e quindi i germi della malaria sono sempre pronti a svilupparsi e a fiorire. Lungo la via, il signor Jessen, del *Politiken* di Copenhagen, un giovane molto vivace e molto ardito, ci descriveva, tra un sorso e l'altro di cognac, le lunghe notti solari della sua Danimarca, e le piccole avventure della sua escursione fatta dall'altra parte del confine, verso il mare di Salonicco. Mano mano procedendo, la catena dei Kasia usciva rosea e serena dalle nebbie del mattino, e ci veniva quasi incontro sorridendo, come ad amici che avessero nel loro programma tutt'altro che il desiderio di ridarla ai turchi e di incappucciarla di fez. E mentre ci approssimavamo alle prime caserme, il signor Pachis ci dava sommarie notizie sulla formazione dell'esercito greco, e sulla sua presente distribuzione al confine. Ogni stazione, dalla parte destra, verso la valle di Tempe, ha provvisoriamente un nucleo di mille uomini. Baba e Rapsani hanno, poi, le naturali fortificazioni dei loro monti; Tirelli, di fronte a Netzeros, è validamente difeso dal petto dei soldati. A Netzeros, del resto, i turchi sono in peggiori condizioni che negli altri posti: sono laceri, scalzi, affamati, e spesso ricorrono ai greci per aver soccorso di pane. Lo stesso signor Jessen, che vi era stato, diceva di avere assistito a una piccola questua, non infruttuosa, dei turchi presso i greci, per aver pane e olivi: con la speranza di renderli, presto o tardi, a colpi di fucile. Comunque, tutti questi posti sono giorno per giorno rinforzati. Ieri, da Larissa, sono partiti per Baba, Rapsani e Netzeros, altri quattromila uomini e nuove compagnie del genio, per aprire il varco alle artiglierie.

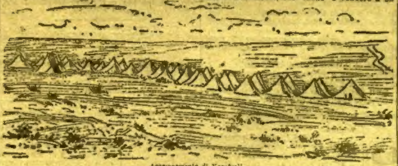
A breve distanza da Tirnovo, vi è un campo di manovre per la cavalleria; e, dietro, quel campo le nuove caserme, in parte ricostruite sulle antiche turche. Come avessero il presentimento di doverle passare al nemico, i pietosi adoratori di Allah costruirono in quel territorio vasto, sì, ma anche deboli caserme; e il primo terremoto che le aggredì, non ebbe molto a lavorare per ridurle un pugno di macerie.



Accampamenti nella campagna tessala.

Queste macerie oggi chiedono invano ai nuovi signori di essere restaurate o ricoperte; e stanno, malinconicamente, tra un ponte di legno e il letto di un torrente, in attesa di una piena che le sfaldi e le trascini per sempre come calcinaccio pei campi.

A Tirnovo, un piccolo paese di qualche migliaio di abitanti, sono i grandi magazzini per il rifornimento dell'esercito, che ho potuto constatare sono di una ricchezza anche superiore ai presenti bisogni. Il comandante mi diceva che v'ha una eccedenza di oltre 30 mila uniformi e coperte e credo, per mio conto, di potere affermare che non alle casse dello Stato ma alla patriottica generosità dei privati si debba una così cospicua abbondanza.



Accampamento di Karatoli.

Durante il tempo che sono rimasto in Tirnovo, si faceva la distribuzione ai riservisti nuovi arrivati. Ma, mentre le coperte di lana grigia e i pantaloni e i cappotti di colore bleu passavano da una mano all'altra, la mia attenzione alle cose militari fu distolta da un piccolo bassorilievo a stucco che adornava il frontone della chiesetta, che è ridotta, per il momento, a ufficio e abitazione del colonnello di residenza. In questo bassorilievo sono due angeli, anzi due arcangeli, del più puro cielo cristiano, i quali tengono due larghe rame di palma intrecciate a corona sulla testa di Minerva. Minerva, di una fattura che non ricorda certamente Fidia, è lunga e stecchita come una martire, dopo parecchi anni di digiuno, e tiene con una mano lo scudo sul petto, come terrebbe una reliquia, e con l'altra l'asta dorata, come terrebbe un crocefisso. Ma, pensate un po' di quali elementi sia ancora composta la coscienza greca, e di quali simboli si alimenti ancora la greca fantasia, se nel 68, in un villaggio, che era ancora sotto il dominio dei turchi, sia potuta venir fuori una così ingenua e così complessa composizione mitologico-cristiana. *Muor Giove e l'inno del poeta resta* — scrisse Giosuè Carducci. Ma io dubito che Giove sia morto, e che non rinasca in una nuova giovinezza dello spirito umano, in un nuovo sogno di gloria o di bellezza, quando le tormentate e tormentanti imagini che lo hanno sostituito saranno al tutto dileguate dall'orizzonte delle nostre sofferenze!

×

Visitando le caserme, i magazzini, gli accampamenti, si prova un gran senso di conforto. Questo piccolo esercito non può, evidentemente, vantare l'organizzazione dell'esercito tedesco, e nemmeno la ricchezza di quello francese; non può aspirare, neppure lontanamente, all'onore di essere classificato fra le grandi macchine di guerra, a cui i grandi Stati affidano l'incarico di emunrere tutte le risorse della [illegible] e tutta la fortuna del [illegible] nazionale. Ma alla vigilia della guerra, non si trova neppure nella condizione in cui si trovavano qualche anno addietro quello serbo e quello bulgaro, privi di vestimenta e di fucili, e con la riserva obbligata a nutrirsi a spese proprie, cioè a dire rubando e saccheggiando. L'esercito greco ha tutto quello che gli occorre per una campagna; ha tende, fucili, vestimenti, e, quel che non guasta, ha la coscienza della propria missione, più che del proprio dovere. Noi siamo abituati a costruirci una Grecia di fantasia e a figurarci un greco di pregiudizio; e alla stregua di questa fantasia e di questo pregiudizio anche nell'azione politica. E quando dico « noi » non intendo soltanto di parlare del pubblico che non ha alcuna responsabilità nelle sue opinioni; ma anche, e specialmente, di quelli che sono a capo della così detta diplomazia. Io oso asserire che codesti signori, i quali fanno scudo dell'Europa alla Turchia, non si son formato un concetto esatto della situazione. Essi, che hanno tutte le combinazioni dell'a scacchiera nella fantasia, e credono anche di averne tutti i pezzi nelle mani, hanno calcolato con infinita sapienza il loro gioco, e neppure un momento hanno dubitato dell'efficacia delle loro mosse e della fortuna dei risultati. Che si verrà mai per dare scacco al re... di Grecia? Appena il tempo per andargli incontro! E non hanno pensato che dietro al re ci potrebbe essere un popolo, sebbene piccolo, una storia, sebbene antica, e un diritto non al tutto scompagnato dalla forza. Hanno diplomaticamente calcolato tutto, ma non l'imprevisto, e neppure l'imponderabile; ed è appunto l'imprevisto, cioè la resistenza a oltranza, che ora li irrita, ed è l'imponderabile, cioè l'idea e il sentimento patriottico che forse finirà con lo schiacciarli.

Questa idea e questo sentimento, per fortuna, sono oggi anche armati, e possono far fronte anche al nemico secolare, malgrado questo sia affidato a mercenari tedeschi, che vanno a vendere a un tanto il palmo al sultano gli allori di Sedan. Da buon valletto, il sig. Nebue tien loro i cordoni della [illegible].

Da Tirnovo a Ligaria è un continuo succedersi di accampamenti, in mezzo alla pianura tessalonica che si distende verde e silenziosa, all'infinito. Com'è ricca, ma com'è triste questa pianura, solo a larghe distanze ombreggiata di qualche albero! Nell'afa cocente, anzi scoppiettante di calore, passano quando a quando, discendendo dalle gole dei monti, gelide correnti che fanno rabbrividire le carni o turbini di vento che vi sconvolgono l'anima. E' un impeto di cattiveria dell'atmosfera, di cui si ha appena il tempo di accorgersi, prima di risentirsi ravvolti nelle vampe del cielo e della terra. Intorno intorno, il lavoro dei campi si svolge, religiosamente. Il contadino segue lento e severo il lavoro dell'aratro, senza che mai i suoi occhi si levino dalla terra smossa, senza che il canto si levi dal suo cuore. Anche il torrente è silenzioso in questi campi, e soffoca i suoi mormorii tra il folto delle erbe e il morbido delle crete. A piè di un monte appaiono le nere capanne e i bianchi berretti dei nomadi di pastori valacchi, il cui gregge si arrampica sulla costa in cerca di timo, mentre le donne attizzano il fuoco sotto le pentole, all'aria aperta.

Il più largo accampamento, da questa parte del confine è a Karatoli, di fronte al piccolo villaggio di Moti (Occhio) che è sopra una collinetta, poco distante dalla pianura che appare nella vignetta superiore. Le tende dei soldati sono larghe, affatto nuove, acquistate ultimamente in Francia. Sono di ventiquattro tele e contengono ventiquattro soldati l'uno. Arrivammo al campo nel momento in cui si faceva la distribuzione del rancio, dall'altra parte dell'attendamento. Mentre il caporale faceva l'appello, il signor Pachis ci propose di assaggiare il brodo e un pezzo di carne, per dare un giudizio. Ottimo brodo e ottima carne, senza dubbio! E anche ottimo pane. Sulle rotonde massicciate che fanno anche da rastelliera attorno all'asta che sostiene le tende, vi erano delle magnifiche ruote di pane, grandi, di un caldo color d'oro, ognuna delle quali serve al soldato per due giorni, e credo anche ne avanzi.

Qui siamo ancora in pianura; nella zona della fanteria, siamo, cioè, ancora nella prosa, se posso così dire, militare; ma, fra poco, saremo fra gli squadroni, sui monti, nella zona della poesia, dell'offesa, della guerra.

A domani.

Rastignac.



La caserma di Tirnovo.

I dispacci della giornata

I telegrammi di fonte ufficiale

L'*Ag. Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 1. — Il ministro ellenico, Maurocordato, ha avuto una conferenza col ministro degli esteri, Tewfik Pascià, intorno ad alcuni incidenti avvenuti alla frontiera turco-greca. Essi si scambiarono l'assicurazione che le truppe della frontiera hanno ricevuto dai Governi rispettivi le più severe istruzioni di evitare conflitti.

Il ministro ellenico rinnovò l'offerta di trattative dirette fra la Turchia e la Grecia per la questione di Creta.

Tuttavia il progetto d'inviare in Atene un rappresentante speciale per le necessarie trattative sembra esser stato abbandonato da parte della Turchia.

×

COSTANTINOPOLI, 2. — La notizia, pubblicata dai giornali inglesi, che il Governo ottomano abbia dato ordine di armare il 3° corpo d'armata col fucile *Mauser*, è falsa. Finora soltanto il 2° corpo d'armata ricevette il fucile *Mauser*.

In questi ultimi giorni oltre duemila riservisti greci passarono il Bosforo.

La situazione a Scutari è invariata; vi sono attesi ulteriori rinforzi.

— Le notizie sparse dalla stampa europea che regni inquietudine a Costantinopoli, sono esagerate.

×

LA CANEA, 1. — Il colonnello ellenico Vassos offre di rimettere in libertà una quarantina di soldati turchi fatti prigionieri a Malaxa alla condizione però che essi lascino l'isola.

×

COLONIA, 2. — La *Kölnische Zeitung* ha da Kissamo in data di ieri:

« Nella scorsa notte gli insorti, protetti dai cannoni greci, attaccarono Kissamo, ma furono respinti dai marinai austro-ungarici, di cui nessuno rimase ferito. I greci tirano giornalmente contro le torpediniere ancorate nella baia di Kissamo. »

×

COSTANTINOPOLI, 2. — Il progetto d'inviare Karatheodory pascià in missione speciale ad Atene è stato definitivamente abbandonato.

Le intenzioni della Porta

BERLINO, 2, ore 11,30 antim. — *(Hermann)* Secondo un telegramma da Costantinopoli il ministro turco degli esteri dichiarò agli ambasciatori che la Porta non può ritirare le truppe da Creta finchè non sono partite tutte le truppe delle altre potenze.

La Porta non crede che si pensi ad applicare subito il blocco al Pireo. Le speranze concepite riguardo al successo dell'azione delle potenze non si sono avverate finora, nondimeno si deve supporre che fra le potenze continui a regnare il massimo buon accordo.

— Si ha da Salonicco: « Il generale Brialmont organizza ora le fortificazioni di Salonicco. Il porto è fornito di nuove batterie di cannoni e di torpedini, temendosi un colpo di mano dalla flotta greca. Sono stati presi dai forti di Costantinopoli alcuni cannoni di grosso calibro che vennero trasportati a Salonicco da navi olandesi. »

I rapporti di Vassos — Un convegno fra i consoli e gli insorti impedito dai turchi

LONDRA, 2, ore 12,10 pomer. — *(Emme)*. Il Norman del *Daily Chronicle* ha potuto vedere i rapporti inviati dal colonnello Vassos ad Atene sulla situazione di Creta.

Dice che egli aveva già deciso di liberare la guarnigione turca di Candamo e di altre piazze, ma i consoli europei si opposero con ogni mezzo per togliere ai greci l'onore di tale azione.

Le condizioni della popolazione, secondo il Vassos sono miserabili; migliaia di persone vivono di radici.

Ma tutti sono unanimi nella formula « l'unione colla madre patria o la morte. »

Il vice-console inglese a Retimo telegrafa che il corpo consolare stabilì di convocare i capi cretesi nella città per un convegno. Il Mussaterif si oppose, ed i consoli decisero quindi di incontrare i capi insorti nel villaggio di Rube.

Quando però questi, secondo i patti stabiliti, si avvicinarono al villaggio dove i consoli li aspettavano, una torma di bascì bozuc si oppose sulla loro strada e li accolse a fucilate. Accorse o gruppi d'insorti e ne seguì una mischia generale.

Il principe Costantino

LONDRA, 2, ore 10,30 antimer. — *(Emme)* Il corrispondente del *Daily Chronicle*, che invitato, accompagnò il principe Costantino nel suo *yacht* dal Pireo a Volo, dà informazioni sulle intenzioni del principe nel prendere il comando dell'esercito alla frontiera.

Il principe riguarda come suo primo dovere di assicurare che nessun eccesso di entusiasmo da parte degli ufficiali o degli uomini porti ad una collisione prima che l'azione sia stata decisa dalle autorità politiche e militari.

E l'ordine del giorno da lui emanato alle truppe della Tessaglia assumendone il comando, conferma l'informazione del corrispondente.

Qualora i negoziati diplomatici falliscano, o prima che le potenze decreteranno il blocco della Grecia, il principe è perfettamente pronto ad assumersi la responsabilità di un'azione decisiva.

Alla frontiera — Notizie dalla Macedonia — Il generale Coltz — Minaccie a un corrispondente russo

LONDRA, 2, ore 1,45 pomeridiane. — *(Emme)*. Il corrispondente del *Times* alla frontiera riconferma che le truppe greche sono preparate solo a ricevere ordini corrispondenti al programma radicale panellenico. L'esercito è così numeroso in proporzione della popolazione, da essere il vero arbitro della situazione.

Se l'Europa forzerà la Grecia a richiamare l'esercito, una gran parte di questo diserterà per condurre avanti un'azione indipendente di guerriglia nella Macedonia.

Lo *Standard* riceve da Monastir che le truppe [illegible]

alla vigilanza dei consoli ed alla stretta disciplina imposta dagli ufficiali; ma sulla loro marcia traverso la campagna e i villaggi commettono ogni sorta di violenze. Nell'eventualità di una dichiarazione di guerra si teme un massacro generale.

Si conferma che l'imperatore di Germania ha offerto alla Turchia i servizi del generale Goltz e di altri ufficiali.

Il corrispondente di guerra della ufficiale *Gazette de St. Petersburge* ha abbandonato la frontiera in seguito ad insulti e minaccie dei soldati greci.

La risposta della Grecia al secondo blocco

LONDRA, 2, ore 11,30 antimerid. (*Emme*) — Il *Daily Chronicle* ha da Atene, da un'autorità altissima, che la dichiarazione di guerra alla Turchia da parte della Grecia seguirà immediatamente alla proclamazione del blocco delle coste elleniche.

Lo *Standard* ha da Vienna: « Si parla del generale belga, Brialmont, come futuro governatore dell'isola di Creta, resa autonoma. »

Il *Daily News* crede sapere che le potenze consentono d'inviare artiglieria nell'isola di Creta.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna: « Le potenze chiesero alla Turchia di ritirare le truppe dall'isola di Creta; e la Porta rispose che vi consentirà soltanto dopo che la Grecia avrà ritirato le sue. »

Il *Times* ha da Atene: « La nave *Argolis* ha sbarcato nell'isola di Creta 10,000 sacchi di farina. »

Da Candia

CANDIA, 27 marzo. — (*K.*) Ieri sono arrivati qui i soldati inglesi destinati all'occupazione di questa città. Ma il loro sbarco non è andato privo di difficoltà, poichè il popolaccio turco non voleva assolutamente che quello avesse effetto. Dicevano di non volere gl'inglesi e di preferire magari i greci.

Una grande quantità di mussulmani, agitatissimi discese al porto e fece una dimostrazione ostile, quando il capitano della nave inglese *Trafalgar*, insieme con alcuni ufficiali, venne a terra per trattare col governatore di *Candia*, affinchè gli venisse consegnato l'ospedale nuovo, per alloggiarvi le sue truppe.

I pezzi grossi del partito mussulmano dovettero affannarsi molto per persuadere la turba ad acquietarsi, coll'assicurazione che il permesso per gl'inglesi era emanato dal Seraskierato di Costantinopoli; ed uno di essi, a quanto mi si assicura, fu anche malmenato dai suoi correligionari. Ma finalmente dovettero cedere.

I soldati inglesi hanno portato seco parecchie masserizie e vettovaglie per lungo tempo e persino settanta tonnellate di acqua.

Il giorno stesso del loro sbarco vi fu battaglia in due punti poco distanti da Candia, cioè Gazi e Finikia, colla peggio, al solito, dei mussulmani i quali rifugiaronsi nel pomeriggio in città percorrendone armati le vie e domandando aiuto ai loro confratelli, sotto gli occhi della guarnigione inglese.

Il blocco è mantenuto rigoroso contro i cristiani. Quelli delle provincie occidentali hanno ancora vettovaglie sufficienti; non così gli altri delle provincie orientali, specialmente Pediada e Malevyzi, i cui disgraziati abitanti non hanno altro cibo che un po' d'erba e di olio. La farina ormai manca quasi assolutamente.

Per darvi un'idea della severità del blocco, mi basti dirvi che quando questo fu proclamato, alcuni vapori greci che stavano qui caricando sacchi di carubbe per l'esportazione furono costretti a partirsene prima di avere ultimato il carico.

Intanto siamo ben lontani da una soluzione della questione. L'Europa, seguace d'una politica egoistica in Oriente, nè sa fare, nè lascia fare, e scontenta cristiani e turchi.

TRUPPE INGLESI A CANDIA
(*Nostro telegramma particolare*)

SIRACUSA, 2, ore 2,40 pom. — (*Corpaci*). Seicento uomini del reggimento fucilieri welhs di guarnigione a Malta da Londra ricevettero iersera l'ordine di tenersi pronti per partire alla volta di Candia.

La contro-torpediniera inglese *Ardent* lasciò iersera il porto della Cavalleria diretta a Canea.

In giro per il mondo

Dal principio della crisi orientale, si è ricominciato a parlare del sultano Murad, il fratello dell'attuale sultano, detronizzato, per pazzia, il 31 agosto 1876, dopo un regno di tre mesi.

I nemici del regime attuale in Turchia pretendono che Murad non è pazzo, ma è trattenuto prigioniero e sequestrato con quel pretesto dal fratello.

Invece, ecco che si viene a conoscenza di un aneddoto, di data recente, il quale proverebbe, se non altro, che l'ex-sultano Murad è un originale.

Il *Gaulois* garantisce l'autenticità dell'aneddoto. Un alto dignitario dell'impero, addetto già alla persona del sultano Murad, chiese e ottenne ultimamente l'autorizzazione di visitare il suo antico padrone.

Questi lo ricevette molto amabilmente, la conversazione si aggirò intorno a vari argomenti, e l'ex-sultano mostrava una tale lucidità di mente che il pachà cominciava ad avere dei dubbi sulla sua pretesa follia.

A un tratto il sultano disse al pachà:

— Chi è il vostro sarto?

Il pachà, un po' sorpreso, disse il nome e l'indirizzo del suo sarto.

— Cuce bene, il vostro sarto — rispose il sultano. — Toglietevi il soprabito perchè io lo possa osservare da vicino.

Il pachà, sempre più meravigliato, obbedì.

Murad palpa la stoffa, sembra contento; poi chiede il gilet ed esige finalmente i calzoni del disgraziato visitatore che, comprendendo finalmente che il disgraziato non gode di tutta la sua ragione, si ritira a rinculoni, dopo aver raccolto i suoi abiti da terra...

×

I giornali riferiscono i pietosi casi di un deputato cameriere che ora siede nella Camera austriaca.

Carlo Mittermayer, cameriere, ebbe nel V collegio di Vienna 24,820 voti dagli antisemiti.

Senonchè, appena proclamata la scelta del Mittermayer, i socialisti, che gli contendevano il terreno nel V collegio, corsero a fare delle rivelazioni terribili sul suo conto. Gli imputarono, cioè, di avere commesso delle... indelicatezze a danno di un suo padrone e di un compagno, sul quale avrebbe — durante il sonno — esercitato la sua abilità di prestidigitazione per appropriarsi una certa cartella di lotteria.

Le accuse contro il Mittermayer non lasciavano nulla a desiderare per precisione ed esattezza.

Che più? Si pubblicò persino una lettera, di orribile ortografia, in cui il candidato antisemita, colto in flagrante, aveva confessato la colpa e fatto appello alla generosità, al perdono dei danneggiati.

Questa lettera fu pubblicata dall'*Arbeiter Zeitung* che indicava per nome e cognome il possessore dell'autografo; e il candidato socialista Schuhmeier l'andò leggendo e commentando in tutte le riunioni pubbliche del V collegio, sfidando il suo competitore Mittermayer a smentirlo o a querelarlo.

Il Mittermayer rispose audacemente che tutto era una indegna mistificazione.

Il *Volksblatt*, organo ufficiale del Lueger, non cessò mai dall'appoggiare la candidatura del « bravo cameriere; » e così il 9 marzo egli usciva trionfante dall'urna.

Ma i socialisti non si diedero per vinti e annunziarono che avrebbero fatto uno scandalo senza esempio alla Camera, dove avrebbero affisso nel corridoi e gettato nell'aula dei cartellini con la scritta « guardarsi dai borsaiuoli! »

Come si vede, se la Camera francese non ride quella austriaca non scherza.

Possiamo ringraziare Iddio noi di non avere nella nostra Camera che dei... mattacchioni.

Per tornare al Mittermayer, egli era già al *Reichsrath* nella prima seduta; prestò giuramento con tono di sfida ai mormorii ostili, da cui il suo nome era stato accolto; e rimase là sino all'ultimo momento della cerimonia inaugurale, non curandosi del vuoto che si vedeva fatto attorno in una Camera così affollata, dove gli onorevoli stanno a disagio per l'angustia dell'aula.

Si dice che gli sia stata offerta una certa somma perchè si dimetta, ma il Mittermayer non ha voluto saperne.

×

Uno strascico elettorale ha voluto che un elettore morisse per un tremendo colpo di testa da parte di un avversario che gli ha sfondato le costole.

Un giornale pubblica:

« Un elettore è morto per una scheda *contestata.* »

Riche!.

NOTE LIVORNESI
(*Nostro telegramma part.*)

LIVORNO, 2, ore 2.10 pomeridiane — (*D.*) Abbiamo qua avuto dei magnifici pesci d'aprile. Noto, ad esempio, l'annunzio della morte, con relativa necrologia su di un giornale cittadino e invito al trasporto funebre per iersera, di persona notissima, e, naturalmente, viva e sana da far invidia!

— L'avv. Adolfo Mangini farà lunedì 5 corr. ad ore 8 1/2 pom., al Circolo filologico locale, una lettura su Ippolito Nievo.

— All'officina della Società vetraria italiana, posta nel sobborgo di Torretta, cinquanta operai si erano posti in sciopero per il rifiuto dell'amministrazione ad accettare i nuovi patti contrattuali, che gli operai desideravano. Ma lo sciopero è terminato subito.

— La direzione di questa officina a gas ha fatto elargizioni al locale Ricovero dei mendicanti e all'Istituto di S. M. Maddalena.

— Ebbe luogo iersera, alla Società tra gl'insegnanti, un riuscito trattenimento musicale.

NOTERELLE PISANE

PISA, 2. — (*Baracconi.*) A Faugia il bambino Ferruccio Gasperi, d'anni sei, scherzando sul ciglio di un cavo profondo, ricolmo d'acqua, vi cadeva.

Il povero piccino vi sarebbe indubbiamente annegato, se alle sue grida non fosse accorso un altro bambino, certo Consalvo Ottonelli, di Oreste, di anni 12, che si gettò in acqua riuscendo a trarlo in salvo.

— Ieri si fecero a Pisa varii pesci d'aprile.

Avendo il *Corriere Toscano* pubblicato che al Monte di Pietà sarebbero stati restituiti tutti i pegni inferiori alle 5 lire per beneficenza dovuta al cuore di una ricca signora, si riversò al Monte Pio una enorme folla di donne.

Non è a descriversi la scena che ne seguì: grida, imprecazioni per ogni parte.

— Uno studente si tenne nascosto facendo credere d'essersi suicidato.

Appunti casertani
(*Nostro telegr. part.*)

CASERTA, 2, ore 1 pom. — (*De Leonardis.*) Ieri sera a Palma Campania, Antonio Peluso, ebanista, e Rodolfo Saviano, sarto, giocavano a carte in un caffè.

Essendo il Saviano rimasto vincitore di pochi soldi, prese a dileggiare il Peluso, che, adiratosene, rispose con parole ingiuriose.

Allora, il Saviano, estratta una rivoltella, la esplodeva contro il Peluso, il quale, gravemente ferito, versa in pericolo imminente di vita.

Tra i due esistevano vecchi rancori, che devono avere molto influito sul triste fatto.

— Il commissario regio di Sessa Aurunca, cav. Tucci, secondando le aspirazioni della grandissima maggioranza di quei cittadini, deliberava la unificazione delle liste tra centro e borgate.

La deliberazione del commissario trovasi ora innanzi alla Giunta provinciale amministrativa, che — non v'è dubbio — l'approverà.

NOTE LUCCHESI

LUCCA, 1. — (*Maffi*). Società operaia. — A titolo d'alto onore do ai lettori della *Tribuna* il riassunto del bilancio di questa antica Società. Entrata 1897 L. 8938.27; spese L. 7232.88; avanzo L. 1708.40.

Patrimonio al 31 dicembre 1896 L. 43,009. Soci 912. Biblioteca circolante: entrata L. 325.30, uscita L. 293.15 avanzo L. 32.15.

Cassa prestiti L. 566.96. Uscita L. 105.85. Differenza L. 461.13. Patrimonio Cassa prestiti L. 6247.84.

Il 12 aprile, la Società darà un banchetto per festeggiare il XXVII anniversario della sua fondazione.

— A riposo. — A sua domanda venne collocato a riposo il cav. Antonio del Zoppo, nostro ispettore di P. S. Il decreto medesimo è accompagnato dalla nomina a commendatore; titolo conferito all'egregio funzionario, per le molte benemerenze acquistatesi nel suo lungo servizio.

— Pro Lucca. — Il conte Spada Cenami, presidente della medesima, convoca l'assemblea e presenta le proprie dimissioni; unitamente a diversi consiglieri.

La « Pro Lucca » dopo aver cambiato via e scopo, predestinata colla sua costituzione, non poteva che finire fra l'indifferenza dei più, e dei più autorevoli.

— R. Accademia. — A questa nostra R. Accademia Lucchese, il prof. Ciampolini ci leggerà, domani, un saggio intorno alle « Fonti della Gerusalemme liberata. »

— Al torneo schermistico di Firenze ottennero medaglie d'oro: Ruffo, Zanni, Lari e Francesconi; tutti allievi del nostro bravo maestro Zanni.

NOTE TERNANE
(*Nostro telegramma particolare*)

TERNI, 2, ore 1,15 pom. — (*A. V.*). Un brutto fatto che ha vivamente impressionato tutti quanti hanno delicato sentire, è quello accaduto ieri nel pomeriggio nella località denominata *La Valegna*, di proprietà Fioramonti.

Ricciutelli Cesarina, nei Canei, di anni 41, abitante in via Anastasio De-Filis, n. 20, e Testa Lucia, di anni 62, abitante in via Cial, n. 5-B, eransi recate, per scampar la giornata, a fare dell'erba in detto podere.

Sopravvenne in quel frattempo il colono Boccaccini Arcangelo, il quale, simulando di non impedire il lavoro a quelle poverette, disse loro in tono bonario:

— Aspettatemi, che torno subito.

E tornò infatti armato di un grosso bastone, cominciando a tirar colpi all'impazzata sulle due donne. E mentre la Ricciutelli chiedeva pietà, offrendo di restituire l'erba, le assestò un colpo così forte, che la tramortì.

Quel mostro, intanto, credendo realmente di averla uccisa, davasi alla fuga.

Appena avuta notizia del triste fatto, i RR. carabinieri a cavallo sono partiti per inseguirlo.

Le due donne, in due lettighe della P. A., furono condotte all'ospedale civile.

La Ricciutelli, oltre a varie contusioni, ha riportato la frattura dell'avambraccio destro, giudicata guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

La Lucia Testa ha riportato varie contusioni nelle diverse parti del corpo, giudicate guaribili in giorni 7.

— Alla R. Fabbrica d'armi, l'operaio Teutera Giovanni, da Roma, mentre lavorava ieri sera alla sezione attrezzi, fu preso da un ingranaggio, e se i compagni di lavoro non avessero fermato subito la macchina, vi avrebbe forse lasciata la vita.

La ferita riportata consiste nella lacerazione al terzo medio ed inferiore dell'avambraccio destro, e sarà guaribile in un mese circa.

— Il 24 corrente andrà in iscena al teatro *Comunale* la *Bohème* di Puccini.

— Per ordine del R. Ispettorato per la conservazione dei monumenti dell'Umbria, da alcuni giorni sono cominciati i lavori di sterro per lo scoprimento dell'antico ponte romano sul Nera, che trovasi in prossimità dell'attuale a porta Garibaldi.

Associazioni politiche a Bologna

BOLOGNA, 1. — (*F. B.*). In una recente e numerosa adunanza fu deliberata la costituzione di un'Associazione democratica per la provincia di Bologna con larghi criteri di assimilazione, e venne nominata una Commissione coll'incarico di redigere sollecitamente lo Statuto. Lo scopo che si propone l'Associazione è quello di propugnare specialmente le riforme economico-sociali e di opporsi alla preponderanza ritenuta invadente e soverchiatrice dell'Associazione liberale moderata.

Dalla parte di questa associazione, iersera si adunarono i maggiorenti per discutere i metodi più idonei di organizzare il partito, essi hanno compreso il significato delle recenti elezioni generali politiche. Ma due principali malanni insidiano l'esistenza dell'Associazione liberale moderata; primo, la tradizione che nuoce sempre agli organismi vecchi; poi, la rigidezza che la rende incapace d'assimilazione e di malleabilità in questo periodo storico di una grande mobilità politica.

Le due Associazioni che ora si stanno organizzando, dovranno misurare le loro forze per la prima volta sul campo delle future elezioni generali amministrative: e in un programma negativo di ribellione alla preponderanza del partito moderato, è facile forse di prevedere che la democrazia unita e compatta sarà vincitrice; le difficoltà per essa sorgeranno circa il modo di fare buon uso della vittoria; poichè fra noi come nel movimento generale della politica si ha la pletora delle aspirazioni e la deficienza degli uomini capaci di organizzarle per rivolgerle ad un alto obbiettivo di bene pubblico.

Dal suo canto l'Associazione liberale moderata, per convincimento non vorrebbe patteggiare col partito clericale verso del quale si sente attratta per ragioni di tornaconto elettorale; e teme di peggiorare la temperatura dell'ambiente alquanto freddo di simpatie in cui deve svolgersi la sua azione amministrativa e politica.

IL FUCILE-MITRAGLIERA CEI
(*Nostro telegr. particol.*)

FIRENZE, 2, ore 10 ant. (*Landò*). Alla presenza del principe di Napoli, dei generali e di oltre 300 ufficiali della nostra guarnigione, il capitano Cei dei bersaglieri tenne una conferenza sperimentale al poligono delle Cascine sul fucile-mitragliera di sua invenzione, del quale più volte si sono occupati i periodici militari e politici.

L'egregio ufficiale presentò ed illustrò, oltre un modello di proiettile per il fucile di piccolo calibro, destinato a portare l'abolizione delle mire artificiali, il disegno di una nuova pistola di potente effetto.

Esperimentò dipoi il fucile-mitragliera a gaz utilizzato, i cui effetti portentosi furono ammirati da tutti i presenti. Con quel fucile si sparano continuata di colpi con una celerità spaventosa, senza mai muoverlo dalla spalla.

Al finire della conferenza, durata quasi due ore, il principe di Napoli, i generali e gli ufficiali si congratularono ripetutamente con l'inventore.

Arresti... elettorali
(*Nostro telegramma particolare*)

CIVITAVECCHIA, 2, ore 4.25 pom. — (*Diproperzio*). Ora furono arrestati per ordine del procuratore del Re Blasi Sergio, Savini Salvatore e Gismondi Luigi.

Ritengonsi autori degli incidenti avvenuti durante le elezioni politiche.

Una grave disgrazia con vittime
A SAN GIOVANNI VALDARNO
(*Nostro telegramma particolare*)

S. GIOVANNI VALDARNO, 2, ore 5 pom. — Oggi alle ore 18 franò parte del tetto della casa di Agostino Panichi, trascinando nella rovina sette persone, e sprofondando sino alla sottostante cantina.

Per i miracolosi sforzi dei nostri bravi vigili, compiuti sotto un continuo pericolo, furono estratti vivi, ma feriti gravemente, Leopoldo Pazzagli di 67 anni, capo operaio nell'officina della ferriera fino dal suo impianto; suo figlio Augusto di 25 ed Elvira Panichi moglie del proprietario della casa.

Purtroppo furono estratti morti Elio di 17 anni, Carolina e Caterina Pazzagli rispettivi figlio, moglie e sorella di Leopoldo, e Augusta Panichi giovinetta di 16 anni figlia del proprietario che trovasi a Firenze inconscio di sì grave sventura. Partirono due amici per prevenirlo.

Il paese impressionato e addoloratissimo compiange la sventura di ambedue le famiglie e specialmente di quella Pazzagli più gravemente colpita che era modello di famiglia virtuosa.

Strascichi elettorali

Dal collegio di Forlì

FORLÌ, 9. — In nessun'altra città forse, più che a Forlì, il partito repubblicano ha compreso il vantaggio, che poteva ricavare dall'occasione propizia, che gli offriva il governo, con l'interrogare il paese in un momento di malcontento e di depressione generale. Avido di riacquistare il potere, che aveva già avuto nelle mani dal 1889 alla crisi del 1894, umiliato ancora per l'insuccesso delle elezioni amministrative e per l'immensa sconfitta delle elezioni politiche nel 1895, esso ha sentito che, se non avesse afferrato l'attimo fuggente, attimo a lui tanto opportuno e per le condizioni generali e per quelle particolari della nostra città, non sarebbe risorto per lungo tempo. E, alleatosi ai socialisti, già suoi avversari nel periodo della sua amministrazione, hanno tutti insieme lottato con un ardore, anzi con un accanimento che non si era mai visto nel nostro collegio.

La lotta non è stata politica, nel senso vero della parola. Repubblica, socialismo, hanno servito come intitolazione, come insegna nelle loro stampe, ma durante la campagna non hanno formato il tema e la piattaforma dei due partiti. La lotta è stata invece assolutamente, esageratamente personale; è stata una guerra acerba, una guerra a oltranza all'on. Fortis, proseguita con una pervicacia veramente straordinaria, con forme e metodi diversi, ma sempre con questi due obbiettivi: denigrazione della sua persona, travisamento del suo programma politico.

A tale scopo le condizioni locali si prestavano meravigliosamente. La caduta della Banca Popolare, avvenuta nel 1886 dopo inutili tentativi fatti da benemeriti cittadini per tenerla in vita, ha lasciato, come era inevitabile, nell'animo di tutti, ma specialmente dei danneggiati una irritazione, che non si calmerà così presto. E' forse difficile volgere l'irritazione a scopi di demolizione? I sostenitori del Fratti non avrebbero dovuto ricorrere a questo mezzo, perchè a Forlì solo gli smemorati hanno dimenticato che fu l'antico capo ed organizzatore del partito repubblicano forlivese, il suicidato (!) Quartaroli, quegli che giovandosi della fiducia illimitata che godeva da ogni parte, si servì della Banca pei suoi interessi, riducendola alla condizione di dover chiedere la moratoria. Ma che vale? Un fatto come il fallimento di una Banca, che tocca tanti interessi, che eccita tante passioni e che si presta a tante congetture, offre materia propizia a propagande sovversive.

Il dolore, l'irritazione hanno bisogno di colpir qualcuno, di atterrare qualcosa. Vi era quindi tutto da guadagnare dirigendo contro l'on. Fortis questo eccitamento e questo malcontento degli animi e spingendolo a scontare su di lui le responsabilità di tutti.

Eppure; aveva forse il Fortis fatto parte dell'amministrazione della Banca?

Mai; egli non vi ricopriva che una carica formale, quella di presidente dell'assemblea. E' ben vero che aveva nutrito fiducia illimitata nel Quartaroli; ma, in verità, questa colpa egli ha meno di molti altri, perchè, vivendo quasi continuamente a Roma, poteva più facilmente essere tratto in inganno; e in ogni caso è colpa che ha comune con Aurelio Saffi, che, pure avendo tante cospicue amicizie, elesse il Quartaroli a suo unico esecutore testamentario, ha comune coi compagni di fede del Quartaroli, che gli tributarono solenni onoranze in morte e lo piansero pubblicamente, ha comune col paese intero, in cui gli stessi avversari di Quartaroli dubitavano della sua capacità, non della sua onestà. Aveva forse il Fortis degli impegni finanziari insoddisfatti verso la Banca?... Sparsasi la voce che il candidato socialista avv. Balducci, in un discorso nella vicina Meldola, avesse appunto accusato il Fortis d'avere contribuito alla rovina di detta Banca con gravi sofferenze cambiarie, questi fece chiedere lealmente al suo avversario se avesse effettivamente lanciata contro di lui tale accusa. Il Balducci negò. Ma il giorno seguente tre fra i migliori cittadini di Meldola dichiararono, e fu pubblicato per le stampe, che il Balducci aveva in realtà scagliata contro il Fortis, insieme ad altre, anche l'accusa che poi aveva negata; nè il Balducci si querelò!...

Così tutto il malcontento, i danni, i risentimenti di coloro che erano stati sacrificati dalla caduta della Banca, furono fatti abilmente convergere contro Fortis, e si ebbe una nuova, eloquente prova della cecità delle passioni. Poichè, in questo fatto complesso e atto alle più varie congetture, quale è la caduta della Banca, una cosa ha certezza assoluta; ed è che realmente, sostanzialmente *responsabili verso i creditori* di quell'istituto, più dello stesso Quartaroli, più di qualunque altro, sono *tutti coloro che hanno - ottenuto denaro a quella infelice Banca, ne hanno goduto a danno dei creditori e non l'hanno restituito.* Gli elettori che volevano giudicare a quella stregua, si dovevano procurare l'elenco dei debitori insolventi verso la Banca ed avrebbero constatato che tra questi il Fortis non vi è, poichè egli, come pubblicò il Comitato liberale, ha pagato e paga i suoi debiti per intero.

Quasi ciò non bastasse, coi nomi di Tanlongo, di Banca Romana ecc. si è formato un ordito di menzogne, si è fatto passare tutto sotto la formola dell'affarismo, e con questa nuova arma si è continuato a combattere contro di lui. Tutti sanno che il famoso Comitato dei sette nulla ha potuto dire contro l'on. Fortis; che mai egli è stato avvocato della Banca Romana; e che, se il Tanlongo è ricorso a lui per qualche causa civile, come ad altri professionisti, egli non volle accettarne la difesa penale. Tutti sanno che al Fortis nessuno ha mai potuto rimproverare qualche speculazione, qualche cointeressenza, qualcuno insomma di quei fatti che costituiscono affarismo. Tutti sanno che dalla sua professione di avvocato e non da altro, l'on. Fortis trae i mezzi di vivere. Ebbene!

Questo non ha impedito al *Secolo* di chiamarlo affarista, patrocinatore della Banca Romana ecc.; non ha impedito a una nota casa editrice di Milano d'inondare il collegio di Forlì di cartelli, in cui si invitava a votare per l'on. Fratti, *in nome della moralità oltraggiata*; non ha impedito che si inventassero le accuse più strane, pur che potessero impressionare gli animi popolari e specialmente l'animo dei campagnuoli. Che più?... Avendo la *Gazzetta dell'Emilia* nel numero del 26 marzo annunciato che un mandato di comparizione era stato deliberato contro un noto avvocato del Favilla, il *Pensiero Romagnolo*, organo locale del partito repubblicano, ne faceva la *bomba finale* del supplemento elettorale lasciando credere che fosse Fortis e concludendo con queste parole: « L'ora della liquidazione comincia! » E si noti che tale supplemento veniva stampato e pubblicato quando la gazzetta stessa, organo poco diffuso a Forlì nei ceti popolari aveva *già spiegato* che si trattava di un *avvocato bolognese*, citato non con mandato di comparizione ma come testimone; sicchè nel numero seguente, commentando un telegramma del suo corrispondente forlivese, che le denunciava la malvagia manovra elettorale, essa scriveva che se avesse voluto alludere al Fortis lo avrebbe designato, non come un noto avvocato ma mediante un accenno alla sua qualità d'uomo politico. Non è forse evidente?

Crediamo che per questo e per altri fatti siano già in corso querele da parte dell'on. Fortis; ed è bene. Ma intanto il male è avvenuto. Per grande che fosse l'autorità dell'on. Fortis, un tale torrente d'ingiurie non poteva passare senza scuoterla vigorosamente.

Ma per oggi chiudiamo questa ormai troppo lunga lettera. In altra mia accennerò ad altre cause della sconfitta e terminerò di descrivervi questa lotta, che per l'autorità dell'uomo, per le proporzioni che ha avuto, per le conseguenze che ha portato, è stata una delle più importanti di questa campagna elettorale.

Un banchetto all'on. Finocchiaro-Aprile

PALERMO, 2, ore 11,25 ant. — (*Guglielmo*). Iersera fu dato al teatro *Umberto* l'annunziato banchetto all'onor. Finocchiaro-Aprile. Vi parteciparono più di cento sottoscrittori.

Erano invitati la stampa locale, il corrispondente della *Tribuna* e i sindaci del collegio di Prizzi.

Le tavole erano disposte nella platea. Sulla boccascena in mezzo a un trofeo di bandiere, campeggianti sul sipario, spiccava un busto in bronzo dell'on. Crispi.

L'on. Finocchiaro-Aprile accolto da un grande applauso, siede alla tavola d'onore; gli stanno a destra Oliveri e l'on. Marinuzzi; a sinistra il senatore Armò, il senatore Gemmellaro, il comm. Ruggeri, l'on. Figlia, il prof. Argento.

Partecipano al banchetto due terzi degli ex consiglieri del comune e una ventina di consiglieri provinciali.

Alle ore 8 entra il sindaco di Chiusa Sclafani dove Finocchiaro riportò l'unanimità dei suffragi; è accolto da vivissimi applausi. Si grida: *Viva Chiusa!*

Il banchetto procedette animato, ordinatissimo. Allo *champagne* il comm. Eugenio Oliveri legge un breve saluto all'on. Finocchiaro in nome di tutti gli amici convenuti ad onorarlo. Dice: « Il numero e la qualità delle persone presenti vi dicono che dietro esse sta l'intera cittadinanza, la quale, se per inconsulta misura del governo non vi vede fra i suoi amministratori, vi plaude rappresentante della nazione a dispetto di chi tentò escludervi dal Parlamento. Vostro è il trionfo e il merito sopra la corruzione, ed è trionfo del carattere dei vostri elettori, tetragoni alle lusinghe, alle minaccie del potere, che in tempi di tanta bassezza morale e di tanta ingratitudine hanno dato l'esempio quasi eroico della resistenza. » (Applausi).

Sorge il senatore Armò. « In ogni tempo — dice — si è insegnato che l'ingratitudine abbassa l'uomo al livello della belva e chi spinge gli uomini alla ingratitudine, li spinge alla loro degradazione morale commettendo un atto riprovevole e riprovato. Tale carattere ebbe la lotta contro di voi, on. Finocchiaro. Io, che vi fui compagno, sebbene per breve tempo, nel governo, posso attestare delle vostre benemerenze verso la nazione e verso l'isola nostra il paese ve ne deve serbare intera gratitudine. Sono lieto e superbo che dall'opera dei vostri elettori vi sia stato risparmiato il supremo dolore di vedere dimenticati e spregiati i vostri servigi; bevo quindi alla salute di tutti i vostri elettori, i quali hanno dimostrato che la giustizia e la verità non si sono dipartite dalla terra. »

Le vibrate parole dell'Armò vengono vivamente applaudite.

Si levò poi a parlare l'on. Finocchiaro-Aprile. Esordì dichiarando che non dimenticherà mai le manifestazioni venutegli dalla sua città natale durante e dopo la lotta elettorale, ricompensa superiore a qualunque desiderio ed a qualunque servizio. Queste dimostrazioni mi conferiscono — disse — nuova forza morale nell'adempimento del mio dovere, perchè come uomo politico ne intendo l'alto significato. La prima prova dell'affetto dei miei concittadini la ebbi quando in segno di omaggio rispettoso ed affettuoso intervenni all'adunanza degli elettori del secondo collegio acclamanti la rielezione del loro vecchio rappresentante. (Applausi). - Si grida: *Viva Crispi!* Ne ebbi la conferma nella offertami candidatura al primo collegio, declinata, desiderando di vincere o di cadere a Prizzi. Intesi subito che queste manifestazioni andarono oltre la mia povera persone, i miei vecchi, i miei giovani amici si commovevano all'annunzio della lotta di Prizzi, perchè vedevano che là voleva imporsi una candidatura non sorta dal corpo elettorale che si voleva trasformare dalla più alta funzione politica in una organizzazione artificiale ai fini di determinate consorterie, basandosi sopra clientele locali, associate all'azione perturbatrice e partigiana del potere politico. (Applausi).

Prosegue constatando che Palermo è sempre uguale a se stessa. Può talvolta apparire per disdegno di uomini e di cose composte di indifferenti o di scettici, può col suo silenzio far credere che sia vinta e doma, ma la città magnanima delle ribellioni prorompe giusto allora in uno dei suoi mirabili scatti, quasi leone dormente che alzando la zampa schiaccia chi credeva averlo soggiogato.

(Fragorosi applausi e viva a Finocchiaro-Aprile).

Il sentimento di protesta contro le indebite ingerenze e le ribellioni contro qualunque violenza, manifestatosi a Palermo, scoppiava contemporaneamente nei paesi del collegio di Prizzi. Dove si verificavano notevoli fenomeni di patologia elettorale, illusorie promesse, minaccie più o meno ridicole, lotte riacutizzate fra maggioranze e minoranze municipali, mezzi non consentiti dalla legge politica e puniti dal codice penale. Tutto si adoperò, ma gli elettori indignati da simile propaganda contro le intimidazioni e le corruzioni elevarono una barriera morale gridando; *Di qui non si passa.* (Applausi insistenti).

Enumerati i paesi che gli rimasero fedeli, aggiunge che si trattava di provare che i deputati non si fanno per decreto ministeriale (Applausi), e il collegio di Prizzi seppe dire al governo: « Lasciate passare la volontà del paese. » Compreso dall'altissimo orgoglio di rappresentare un collegio che ha saputo affermare la propria indipendenza, accetta la manifestazione dei propri concittadini non per sè ma pel significato della elezione, per il suo alto valore morale, per il trionfo cioè della libertà e dell'indipendenza del voto.

L'oratore si dice felice di parlare in questa circostanza per altre ragioni. Dopo quello che è avvenuto ha sentito dire che il partito liberale a Palermo è scomparso, roso da divisioni interne.

Egli invece, di fronte alle nuove lotte crede che la concordia regnerà nelle sue file e che si inspirerà sempre agli antichi sentimenti e alle tradizioni della parte democratica.

Voi vedete — prosegue, alludendo a una forte raucedine cresciutagli parlando — non sono in grado di aggiungere altro. Del resto a che parlare di programmi? Quello inalberato dal governo ne merita forse il nome, quando diverse riforme vagheggiate non sono frutto di pensiero organico? Il mio — dice l'oratore — è conosciuto, nè abbisogna di illustrazione. E' il programma del partito democratico costituzionale al quale giurai fede dal primo giorno della mia vita parlamentare.

Tutti si fanno attorno all'oratore per festeggiarlo.

Ristabilita la calma da più parti si invita a parlare l'on. Marinuzzi. Questi, fattosi pregare alquanto, improvvisa un briosissimo discorso, suscitando la più schietta ilarità.

E' trepidante — dice — trovandosi innanzi ad un pubblico di faccie sconosciute. Si trova presente al banchetto come amico personale dell'on. Finocchiaro, eletto a Prizzi contro ogni suo merito. Illustra i meriti veri e reali del competitore Finocchiaro, incarnazione di sane idee conservatrici. L'oratore è colpito dalla luce della verità durante la lotta elettorale e si è convertito da democratico in conservatore. Invita i presenti a fare altrettanto.

Sì, amici — prosegue — il nostro ex-partito si componeva di vecchi ormai invalidi e di giovani gagliardi. Dichiariamolo sciolto e lasciamo da parte i membri invalidi e buoni a nulla, ma quanti sono membri validi mettiamoli tutti a disposizione del governo.

Continue risate ed applausi accolgono i frizzi e le arguzie che infiorano tutto il discorso Marinuzzi, compresa la salace chiusa.

Il banchetto ebbe fine alle 10.

---

41 Appendice del 3 aprile 1897

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO REBOUL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

L'immagine, già tutta ingiallita, vecchia da più di un mese, rappresentava un drammatico avvenimento che i nostri lettori certamente ricordano: una donna ed un fanciullo salvati da certa morte ai Mercati centrali da uno scaricatore di legumi.

Le figure erano, certamente, assai poco rassomiglianti. Ma il disegnatore aveva fieramente piantato l'individuo, specie di colosso irsuto, che teneva nelle dita di ferro le nari del cavallo e gli faceva piegare i garretti, mentre da ogni sportello della vettura faceva capolino una testa spaventata.

Nel fondo, assolutamente fotografati, i mercati con la loro armatura di ferro e di ghisa.

Giorgio aveva riconosciuto l'ambiente; Giovanna si era ricordata la scena.

Una cosa però la sorprendeva.

A suo cugino non ne aveva parlato mai: come dunque poteva saperlo?

Il piccolo muto le mostrò di bel nuovo l'immagine e trascinandola parve dirle:

— Vieni! vieni!

— Ai mercati? - chiese Giovanna.

— Sì - fece Giorgio col capo - sì.

— In fede mia - disse fra sè la fanciulla - sono anch'io molto contenta di rivedere quel brav'uomo il quale debbo d'essere ancora a questo mondo... e al quale ho pensato spesso da quel giorno. Andiamoci.

E si diressero alla volta dell'immenso mercato, che è una delle curiosità della capitale... il ventre di Parigi... come lo chiama Zola, il gran romanziere.

Camminando, la fanciulla narrò al cugino la sua avventura.

— Senza di lui, senza il pover'uomo che tu hai visto su quel disegno - gli disse - non passeggerei oggi al tuo braccio, mio povero Giorgio...

« Sarei morta. »

— Morta - pensò il poveretto, la cui persona fu tutta scossa da un tremito improvviso - morta!...

E accelerarono il passo, senza più scambiare una parola, tutti assorti nelle loro riflessioni: ella pensando che forse stava per rivedere l'infelice al quale doveva la vita, egli dicendo fra sè che ai mercati si trovavano nello stesso tempo due uomini diversi: uno, un bravo uomo che aveva salvata la sua beneamata Giovanna..., l'altro un miserabile che aveva vigliaccamente assassinata la sua mamma adorata, ed era causa che suo padre piangesse forse in questo momento desolato, abbattuto, steso senza conforto, senza speranza sul letticciuolo freddo ed umido della sua cella.

Giunti davanti alla punta Sant'Eustachio, tutti due si diressero subito verso il crocevia dove lo scaricatore aveva fermato il cavallo imbizzarrito, dove Giorgio affamato ed affranto aveva incontrato Pan di zucchero che aveva diviso con lui il pane e lo aveva così caritatevolmente raccolto... il miserabile che aveva l'occhio così dolce e così buono, ma che portava il nome dell'assassino di sua madre.

Il piccolo muto guardava avidamente attorno cercando una figura di conoscenza, una delle brave persone con le quali aveva lavorato la notte che aveva aiutato anche lui a scaricare i legumi.

Non c'erano più.

Essi certamente dormivano mentre i venditori, davanti alle loro mostre, si affaccendavano a servire le fantesche venute a far la compra.

Informarsi?... Giorgio non ci pensò nemmeno un istante. Del resto in che modo e da chi si sarebbe informato, se non poteva dire chi cercava e Giovanna, la quale ignorava ella stessa lo scopo di questa visita ai mercati, non poteva essergli utile in nessun modo?...

Ma Giorgio quella mattina era deciso a andare fino in fondo, a fare l'impossibile per ritrovare colui ch'egli credeva fosse l'assassino di sua madre.

E, facendo comprendere a sua cugina che voleva camminare ancora, presero la via Turbigo, e conducendo Giovanna che lo lasciava fare, giunsero ben presto in capo al sobborgo San Martino, dove si rammentava di essere andato poche settimane fa con l'infame scaricatore.

La notte che vi era andato faceva un chiaro di luna magnifico, che illuminava la casa di Pan di zucchero, quasi come in pieno giorno.

Giorgio non durò dunque fatica a ritrovarla.

Trascinando sempre Giovanna che lo seguiva docilmente, senza comprendere a che tendesse, attraversò un lungo corridoio stretto ed oscuro, ed entrò nello stanzino del portinaio che sulle prime non lo riconobbe, ed aspettò che si spiegasse.

Naturalmente, fu Giovanna che prese la parola.

— Signore, disse al portinaio, mio cugino qui presente mi ha condotta qui, senza che io sappia perchè... ma per trovare senza dubbio qualcuno... e siccome è muto...

— Il piccolo muto... esclamò tutto ad un tratto il portinaio... Ma sì... adesso lo riconosco benissimo...

« E cosa posso fare per servirvi ragazzo mio?...

Giorgio rispose indicando la scala e mostrò le cinque dita della mano destra, poi il pollice della sinistra...

— Benissimo... Ho capito... esclamò il portinaio... Siete venuto a chiedermi notizie del pigionale del sesto piano?

— Sì...

— Di Pan di zucchero?

— Sì...

— In questo caso... siete venuto inutilmente... egli non è più qui...

— Ah! esclamò Giorgio, deluso.

— E' andato con un medico... con un dotto, a quanto sembra, che ha incontrato in altri tempi in Svizzera, dove cadde in un precipizio, e che si interessa a lui a causa di una malattia curiosa sulla quale vuol fare delle esperienze, e che spera di guarire.

« A dirla fra noi... ne avrei proprio piacere per il mio pigionale che è un bravo uomo del quale non ho mai avuto ragione di lagnarmi... ed il cui nome fu anche stampato sui giornali, saranno presto due mesi, per un atto di coraggio che avrebbe dovuto fruttargli per lo meno una medaglia d'oro o d'argento.

— Veramente!... E che cosa ha fatto il vostro signor Pan di Zucchero? - chiese Giovanna con vivo interesse.

— Ha semplicemente fermato un cavallo che scappava, salvando così la vita ad una signora e ad una fanciulla che si trovavano nella vettura, donde sono uscite più morte che vive.

« Se l'è cavata con una contusione al polso, rimasto fasciato un paio di giorni.

— Questo fatto non è accaduto ai mercati? - chiese Giovanna.

— Alla punta di Sant'Eustacchio, sì...

— Sono quasi due mesi, mi avete detto... il 3 luglio, non è vero?

— Il 3 luglio... proprio... senza dubbio lo avete letto.

— Meglio ancora... la fanciulla che si trovava nella vettura con una maestra... ero io...

Giorgio pensava.

Dunque il miserabile assassino ch'egli cercava ed il coraggioso salvatore erano la stessa persona?

Per un istante chiese a se stesso se doveva dar seguito ai suoi progetti di vendetta.

Ma la sua esitanza non fu di lunga durata.

Se egli aveva preservato i giorni di Giovanna, aveva abbreviato quelli di sua madre, ed era la causa che suo padre gemesse in prigione.

No... andrebbe fino in fondo.

— Per tornare a Pan di Zucchero - continuò il portinaio - tre settimane fa il giovane medico in questione è venuto a prenderlo al suo sesto piano... ha pagato il fitto e l'ha condotto seco.

— Dove? - chiese Giovanna.

— So che si trova in una Casa di salute dove c'è quel medico... ma non mi ricordo più quale...

— Se almeno conosceste il nome del dottore! - insistè la fanciulla.

— Il nome... il nome... nel pagarmi me l'ha detto perchè gli facessi la ricevuta... ma adesso non me ne ricordo più.

Il buonuomo sembrò fare uno sforzo prodigioso di memoria e cercare coscienziosamente.

Finalmente esclamò stizzito:

— Succede sempre così... quando si ha bisogno di rammentarsi... tutti i nomi vengono in mente... tranne quello che si cerca.

Poi, emettendo un grido:

— Ah... aspettate... adesso mi ricordo.

« In un cassetto del mio comò ho per l'appunto il suo biglietto da visita che mi ha dato per il caso, che qualcuno della famiglia del povero diavolo che conduceva seco volesse aver sue notizie.

Così dicendo frugava in un mucchio di carte, note, quietanze.

Finalmente estrasse un cartoncino rettangolare.

— Eccolo, disse.

E porse il biglietto di visita a Giovanna che lesse: « Dottore Michele Bremont »

La fanciulla emise una esclamazione di sorpresa, e Giorgio trasalì di gioia.

— Grazie... grazie... pareva egli dire al portinaio, stringendone con forza la mano nelle sue.

— Niente... niente... rispose il brav'uomo che, decisamente, cominciava a comprendere la pantomima del muto.

E Giorgio, raggiante, trascinò sua cugina, la quale tornò a ringraziare il portinaio che ripeteva il suo sempiterno:

— Nulla!... nulla!...

All'orologio della chiesa di San Lorenzo erano suonate le undici e mezza; la colazione era a mezzogiorno... bisognava dunque sbrigarsi.

Passava per l'appunto una vettura vuota.

Giovanna fece cenno al cocchiere che venti minuti dopo si fermava davanti alla porta di casa.

Salirono in fretta: Keranion non era ancora tornato.

— Adesso, cominciò Giovanna, dopo essersi tolta cappello e mantello... mi dirai perchè sei contento?

— Lo vorrei, pareva rispondere Giorgio... ma ahimè... sai bene che non posso.

— Forse perchè non abbiamo trovato Pan di zucchero?

— Sì... accennò Giorgio col capo... sì.

Corriere giudiziario

PROCESSO BINGEN

(Corte d'Assise di Casale Monferrato).

CASALE, 31. — (Ross). Nelle udienze di oggi si ebbero gli interrogatori degli imputati. Essi fanno la storia della Banca. Nel 1887 costituirono la Ditta in continuazione di quella del padre Massimo e dello zio Adolfo. Il capitale sociale era di L. 200,000, di cui L. 100,000 versate, di più vi era il capitale in conti correnti che ascendeva a 900,000 lire e quello della madre di L. 200,000 pure in conto corrente.

Il fratello maggiore Alfredo assunse la direzione suprema degli affari. Dal 1886 al 1893 gli affari furono buonissimi e le circostanze favorevoli permisero loro di conservare il credito primitivo non solo ma di aumentare il numero dei clienti.

Se nel 1891 ci fu una perdita di circa 150,000 lire dovuta all'insolvenza di qualche creditore, nel 1892 si ebbe però un guadagno di L. 300,000 e più.

Nell'ottobre del 1893 venne il sensibile ribasso delle azioni del Mobiliare che discesero a 100 lire, e così pure ribassarono quelle della Banca d'Italia che da L. 2000 furono dai Bingen realizzate nel 1894 a L. 700 circa.

I Bingen negano come sia provata ingiusta l'accusa che a loro si faceva di far guerra al Mobiliare poichè è appunto la moratoria del Mobiliare che recò loro gravi danni.

Il non essersi rinvenuto il bilancio del 1893, dice l'Alfredo, è una cosa indipendente da essi. Il risultato delle operazioni lo dava il nostro cassiere che sovente era ammalato. Ci fu una differenza fra la contabilità e le liste presentate dal cassiere e non si potè chiudere il bilancio.

Non è vero — continua egli — che si sia trascurato di fare i bilanci per celare l'esito delle operazioni perchè le perdite derivavano quasi tutte da operazioni di Borsa non si potevano celare.

Non crede che alla fine del 1893 la perdita sia stata di 1,000,000, come dice il curatore, ma bensì di 600,000.

Nel primo semestre del 1894 la casa Bingen era compratrice e le operazioni del ribasso non incominciarono che nel luglio. Essi erano sotto l'impressione delle perdite subite per le azioni del Mobiliare e della Banca d'Italia e fecero quell'operazione non già coll'intenzione di essere ostili al Credito nazionale ma come speculazione consigliata dal mercato nell'intento anche di compensare in parte le perdite subite.

Gustavo era di opinione contraria a quella dell'Alfredo e quando questi dovette lasciar Genova per ragioni di salute chiuse quasi tutte le operazioni al ribasso.

Ritornato Alfredo ricominciò le operazioni nella speranza, dice egli, di rifarsi.

Il patrimonio sociale era ormai esaurito, ma egli dice non poteva farsi un conto esatto delle perdite perchè le operazioni non erano chiuse.

Nel 1894 le perdite, secondo il curatore, ascesero a 2 milioni.

Nel 1895 continuarono la vendita della Rendita per fare una media, come si dice in Borsa.

I conti si chiusero con 3 milioni e mezzo circa di attivo contro 14 e più di passivo.

Alfredo confessa di essere stato imprudente nell'avere persistito nelle sue idee, ma nulla più e rigetta l'accusa di avere avuto intenzione di danneggiare i terzi e l'avere lasciato alla sua partenza 1,000,000 in cassa dimostra che non ha fatto nessuna operazione per sottrarre denari ai creditori. Soggiunge di aver lasciato Genova per consiglio di un legale ed amico il quale gli disse che la sua assenza avrebbe facilitato l'accomodamento coi creditori.

Alfredo si commosse più volte.

×

CASALE, 1. — (Ross). Alla fine dell'udienza di ieri venne udito il teste Ravano cav. prof. Emanuele rappresentante l'Associazione Scialbe Carbone.

Dice che questa aveva due conti correnti alla Banca Bingen ed aveva depositato come garanzia titoli per l'importo di L. 200,000 per la maggior parte azioni della Banca d'Italia nominative che non avrebbero potuto essere usufruite dai Bingen se il defunto Enrico Scialbe Carbone non ne avesse fatto trapasso.

Nell'udienza d'oggi si dà lettura dei documenti.

CRONACA DI ROMA

S. M. la Regina e la « Dante Allighieri ». — S. M. la Regina ha trasmesso alla Società « Dante Allighieri », a mezzo del marchese Guiccioli, la notevole offerta di L. 210, come suo contributo alla ...

Pro-Candia. — Il Comitato « Pro-Candia » ...

Le dimissioni del rettore Senerano. ...

La prima conferenza al ponte ... ...

Gli studenti di Roma a Pisa. ...

Due gravi disgrazie. — Oggi, alle 3, ai Molini Gaserali, fuori di porta Maggiore, mentre il carrettiere Carlo Simoni, di 57 anni, da Fermo, abitante al Ghelterello, fuori la porta omonima, si chinava sotto il cavallo del proprio carro, è stato talmente pestato dall'animale, che gli ha procurato lesioni e ferite guaribili in 20 giorni, salvo complicazioni.

— In via Milazzo, n. 59, abita la famiglia del capitano Caldonazzo. Oggi, verso le 4, mentre il figlio Peppino, di anni 2, si trovava in prossimità di un fornello, gli cadde addosso una cuccuma di acqua bollente.

Il povero bambino ha riportato gravi ustioni di primo e secondo grado per tutta la vita, giudicate guaribili in 25 giorni con riserva.

Grave disgrazia. — Iersera, sotto l'arco di Santa Bibbiana, un carro carico di erba che scendeva di gran corsa, investì il ragazzo Adolfo Sabatini, di 14 anni, da Tivoli, abitante in via de' Latini n. 30.

Le ruote del veicolo passarono sul corpo del disgraziato ragazzo, causandogli lesioni tali, che pochi momenti dopo trasportato all'ospedale, cessava di vivere.

La guardia municipale Giovanni Pinzo, arrestò il carrettiere certo Carlo Eleuteri, di 23 anni, da Monte Gallo, garzone della vaccheria Rampichino in via Milazzo n. 13.

Risse e ferimenti. — La domestica Adelaide Maiolini di 20 anni, da Macerata, si presentò iersera all'ospedale di S. Antonio. Aveva contusioni giudicate guaribili in 8 giorni.

Alla guardia di servizio all'ospedale, dichiarò che non avendo adempiuto con sollecitudine una commissione datale dal proprio padrone Ferdinando Gentile, abitante in via Nomentana n. 41 p. 1, questi l'aveva percossa.

— Iersera alle 7 si impegnò ai prati S. Cosimato una rissa fra due individui. Il pittore Domenico Fagioli, intromessosi per dividerli, riportò una bastonata alla testa.

— In via Cola da Rienzo, iersera verso le 10, Giacomo Ghislerini, trattore, venne a questione con il proprio cuoco, certo Carlo.

Questi scaraventò sulla testa del padrone una saliera, producendogli una ferita giudicata guaribile in 8 giorni.

— Per precedenti rancori ieri a Tor di Pietra fuori porta Cavalleggeri il contadino Ciancarelli Venanzio colpì ieri il compagno Civitale Gabriele, mentre dormiva, con una mazza replicatamente al dorso.

I medici dell'ospedale di S. Spirito, giudicarono il Civitale in pericolo di vita.

GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA

(Tutela dei Comuni)

Civita Lavinia — Approva le condizioni di accettazione del mutuo di L. 61,000.

Moricone — Chiede nuovi chiarimenti sulla conversione ...

Il dottor Romanini ...

Piccola Cronaca

LA VISTA DIFETTOSA

...

LA VITA ITALIANA

...

NUOVA ANTOLOGIA

...

TEATRI

...

Nel rondò trascinò il pubblico ad entusiasmo immenso. Bene il tenore Niaddu. Tutto il resto decoroso.

In complesso l'inaugurazione è riuscitissima.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteggi)

Palermo, 2, ore 4 pom. — *Nelle carceri* — Viene appreso con vivo dispiacere il trasloco da Ancona del cav. Bova, direttore di questo carcere giudiziario.

Egli aveva saputo cattivarsi le simpatie generali per adempiendo scrupolosamente al proprio dovere per bontà d'animo e squisitezza di modi.

Il carcere di Palermo sotto di lui era divenuto uno stabilimento modello.

Il questore. — Da qualche giorno si è assentato da Palermo il comm. Lucchese, questore.

Negli uffici di polizia corre la voce che non debba tornare, destinato alla reggenza della prefettura di Sassari.

Ignoro quanto siavi di vero.

Pistoia, 2, ore 9 ant. — *La luce elettrica.* — Le replicate prove della luce elettrica sono riuscite splendidamente. Domani, 3, alle ore 7 pom., solenne inaugurazione.

Ferrara, 2, ore 3,15 pom. — *L'argine del Reno.* — Si è abbassato improvvisamente un metro della Coronella costruita a fianco dell'argine del Reno.

Sul luogo ove avvenne la rotta si studia onde impedire dei disastri.

Messina, 2, ore 2,25 pom. — *Un incendio* — Si è sviluppato un incendio nel negozio di tessuti Bucalo Francesco e prese subito proporzioni allarmanti.

La famiglia Bucalo per salvarsi gittossi dal balcone.

Solo la figlia Nunzia, diciottenne, sterpia e impossibilitata a muoversi nell'orgasmo fu dimenticata e stava per perire miseramente perchè investita dalle fiamme se una guardia di P. S. coraggiosamente non l'avesse tratta fuori.

La disgraziata però versa in grave stato per le ustioni riportate.

Il padrone del negozio gittandosi dal balcone rimaneva pure ferito.

Cose del comune. — Alla seduta del Consiglio comunale intervennero 20 consiglieri.

Fu approvato un ordine del giorno di fiducia al sindaco dimissionario.

Questi però persiste nelle dimissioni.

Il regio commissario incomincia a rendersi necessario.

Torino, 31. — *Una conferenza di Guglielmo Ferrero* ...

Spoleto ...

Brescia ...

INFORMAZIONI

LA PRESIDENZA DELLA CAMERA e delle Commissioni permanenti

...

A PALAZZO BRASCHI

...

UN'INTERVISTA SMENTITA

...

PER GIACOMO LEOPARDI

...

I NUOVI CARDINALI

...

I PRINCIPI REALI

...

UDIENZE REALI

...

IL NUOVO AMBASCIATORE degli Stati Uniti

...

PER GLI ARRESTI ARBITRARI

...

LA RIFORMA DELLA LEGGE sulle Camere di Commercio

...

PER IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

...

NELL'ALTA MAGISTRATURA

Ieri sono stati sottoposti alla firma reale i decreti per un movimento nell'alta magistratura.

Fra i decreti firmati trovasi quello che promuove il comm. avv. Ormuzo Quarto, sostituto procuratore generale della Cassazione di Roma, ed avvocato generale presso la stessa Cassazione, posto già tenuto dal senatore Pascale, promosso or son due mesi alla carica di procuratore generale, lasciata vacante dal compianto senatore Auriti.

IL GENERALE BALDISSERA

Con regio decreto del 21 marzo p. p., il tenente generale Baldissera fu definitivamente esonerato, dietro sua domanda, dall'incarico temporaneo di governatore e comandante in capo delle truppe nell'Eritrea.

CONSIGLIO DELLA PREVIDENZA

Nelle due sedute di oggi il Consiglio della previdenza ha intrapreso e continuato la discussione delle norme da osservarsi dalle Società di Mutuo Soccorso per conseguire la personalità giuridica e del modello di statuto per la applicazione pratica di quelle norme.

Nella seduta pomeridiana, in occasione di quella parte delle norme che concerne la proporzionalità dei sussidi e degli assegni vitalizi ai contributi, il Consiglio ha approvato un ordine del giorno col quale si invita il governo ad emanare, qualora ne sia il caso, provvedimenti legislativi per impedire che sorgano talune forme di assicurazioni le quali, non avendo rigorose basi tecniche, parlano a torto di pensioni, creano una disuguaglianza assoluta di trattamento fra i vari assicurati, ed anzi, presentando per i primi di essi qualche tornaconto, riservano per gli ultimi i più dolorosi disinganni.

Con l'ordine del giorno si invita anche il governo a mettere, nella stessa della legge, il pubblico in guardia contro quelle forme di assicurazione.

Nella seduta di domani, alle ore 9 1/2, il Consiglio continuerà la discussione delle norme.

NELLA R. MARINA

Il cambio sul *Marco Polo* fra i capitani di corvetta Finzi e Martini già disposto avrà luogo ad Augusta il 6 corrente.

Il medico di seconda classe Musio è stato promosso per classificazione d'esame, medico di prima classe. Il dott. Musio continuerà a prestare servizio alla difesa della piazza marittima di Venezia.

Il capo-macchinista di seconda cl. Bollari è stato trasferito dal primo al secondo dipartim. marittimo.

NOTIZIE DALL'AFRICA

RITORNI DA MASSAUA

...

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

Il blocco della Grecia — Una lettera di A. Cipriani.

...

La czarina vedova a Copenaghen

...

I negoziati di Maurocordato

...

Una lettera dei figli di Burdeau

...

I PANAMISTI

...

compromettenti che lo concernono posseduti dal giudice istruttore.

Oggi Lepoittevin udrà Andrieux.

Antide Boyer ha indirizzato ai suoi elettori una lettera in cui dice che trionferà dalla calunnia e ripresenterassi alle urne, contrariamente all'intenzione che aveva di ritirarsi dalla vita politica.

La crisi ministeriale in Austria

Le dimissioni del Gabinetto Badeni

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 2, ore 11 antim. — (L.) In seguito alla nota ordinanza sull'uso delle lingue in Boemia è scoppiata una crisi ministeriale.

Quella ordinanza aveva fatto sorgere gravi difficoltà nella formazione della nuova maggioranza. Erasi stabilito di pubblicare ieri l'ordinanza; invece la pubblicazione ne fu nuovamente differita.

Per la quarta o quinta volta la situazione si trova in una fase talmente acuta, che ormai dipende unicamente dalle decisioni dei grandi proprietari liberali se Badeni riuscirà a combinare la maggioranza sulla quale contava.

Si può affermare con tutta sicurezza che Badeni e l'attuale suo Gabinetto non si potranno sostenere più a lungo, qualora i deputati della grande proprietà deliberassero di dichiarare che la nota ordinanza per la Boemia rende impossibile la loro adesione alla maggioranza governativa.

Qualora poi Badeni volesse appoggiarsi a una maggioranza nella quale prevalesse l'elemento clericale, i ministri dell'istruzione Gautsch, quello della giustizia Gleispach, quello della difesa del paese, Welsersheim, si vedrebbero costretti a ritirarsi.

All'ultimo momento si apprende che i deputati della grande proprietà liberale, dopo una conferenza durata parecchie ore, deliberarono di non entrare a far parte della maggioranza governativa. Quantunque non possano condividere le opinioni dei deputati progressisti tedeschi riguardo alla ordinanza di Boemia, dichiararono di non poter aderire alla maggioranza ciecamente senza prima conoscere il nuovo programma politico di Badeni.

Questi fu informato subito della decisione dei ...

La salute di Bismarck

(Nostro telegramma particolare)

...

Franc. Giuseppe a Pietroburgo

(Nostro telegramma particolare)

...

La prima dottoressa in Austria

...

La Spagna a Cuba e alle Filippine

...

BORSE E MERCATI

...

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Mi è indifferente che egli mi sdegni, che ne ami un'altra! Io voglio lui e lo avrò, a qualunque costo, dovessi anche annientare la mia rivale, quella Maddalena che odio! – aggiunse la figlia del banchiere esaltandosi, lasciando vedere apertamente, avanti alla signora di Morranteuil, terrorizzata, tutta la profondità del suo rancore e dell'ira sua contro colei che le aveva rubato il cuore del giovane duca.

Ah, bisognerà bene che ella me lo restituisca – continuò minacciosamente. – Senza di essa Gerardo mi avrebbe amata, ne sono certa! Perchè si è trovata sul mio cammino?... Peggio per lei!... Io amo il duca e lo voglio!

Che ella me lo disputi se può! – aggiunse in tono di arrogante sfida – La mia passione per Gerardo non cederà. Se io non riesco a farmi amare, ebbene! nè l'una nè l'altra lo avrà, ecco tutto! Saprò ben io raggiungere questo intento!

— Ma infine, tutto sommato, carina mia – fece la signora di Morranteuil, la quale temendo di accrescere l'ira di Armanda aveva lasciato passare, senza interromperla, questa violenta dichiarazione – tutto sommato, come ve lo dicevo poco fa, voi non avete alcuna prova di questo amore del duca di Soisy per la signorina Duhamel?

— Ed io vi ho risposto, signora, di averli visti insieme ieri al ballo e che ciò mi bastava! – fece Armanda con alterigia.

— Questa la ragione per cui io non ho obbiettato nulla – si affrettò ad aggiungere la mediatrice in tono conciliante. – Non sapevo allora che ci teneste tanto al duca, mia cara. Adesso però torno alla mia idea e vi dico: Voi non avete che delle presunzioni sull'amore di Gerardo di Soisy per Maddalena Duhamel, non delle prove.

E l'ex-gran dama aggiunse sorridendo:

— Suvvia ammettete con me che un giro di *valzer* non porta conseguenze.

Infatti la signora di Morranteuil aveva ragione e Armanda era costretta a convenirne; le mancava la prova per legittimare i suoi dubbi sull'amore dei due giovani.

Ah, sì, ella avrebbe voluto avere quella prova!

Ma come?

Ella avrebbe data una grossa somma per essere certa. Perchè, in fondo, ella non chiedeva che di conservare un po' di speranza, che a rifugiarsi nell'idea di potere essersi ingannata.

— Voi mi aiuterete, mia buona signora di Morranteuil – disse la giovine con voce supplichevole. – Cercherete di sapere... di informarvi?

— Sì, ve lo prometto, bella mia – fece l'antica stella che intravedeva nella gelosia di Armanda una miniera di piccoli profitti che, in attesa della ingente somma da intascare sul matrimonio, ella non sdegnerebbe di sfruttare. – Farò tutto il possibile per portarvi la certezza che vi ingannate sui sentimenti segreti del nostro bell'indifferente.

Desidererei tanto vedervi felice, mia cara piccina! – esclamò la mediatrice con un sospiro materno. – Sono io d'altronde che ho dato l'idea di questo matrimonio e non sarà detto che non lo condurrò a buon porto. Siate tranquilla. Noi non lasceremo l'erede del nome di Soisy abbassarsi a sposare la figlia di quel padrone delle ferriere, quella provinciale appena milionaria.

— Non è vero che sarebbe una brutta duchessa? – fece Armanda felice di sentir dir male della sua rivale – e che non è la donna che occorre a Gerardo?

— Io non ne conosco che una, mia cara, capace di portare il bel nome storico dei Soisy! – dichiarò la signora di Morranteuil con solenne convinzione.

— E questa sono io, nevvero signora? – disse fieramente la figlia del banchiere.

— Sì, siete voi, mia bella Armanda – rispose la mediatrice tutta lieta di vedere la fanciulla calmarsi e rasserenarsi poco a poco.

Infatti la speranza, grazie all'abilità dell'intelligente mediatrice, tornava in parte a fiorire nel cuore di Armanda Monval.

Ella arrivò a chiedersi se non aveva disperato troppo presto del potere dei suoi mezzi sul duca di Soisy.

La sicumera della signora di Morranteuil le aveva restituito la fiducia in se stessa.

— E' infatti impossibile – pensava – che Gerardo non finisca con l'avvedersi della differenza esistente fra me e quella sciocchereIla di Maddalena! Avevo torto a disperare. Non è peranco stata detta l'ultima parola fra il duca e me, e la signorina Duhamel non sarà tanto presto duchessa di Soisy, ne rispondo io!

E, avanti alla prospettiva di nuovo vittoriosa di togliere a Maddalena, con la sola forza della sua sovrana beltà, il cuore di Gerardo che ella adesso amava di una folle passione, Armanda sorrise con compiacenza.

— Alla buon'ora – fece la mediatrice vedendo il cangiamento che si operava sulla fisonomia della giovinetta. – Ecco alla fine di nuovo questo bel visino rasserenato!... Ah se quel cattivo duca sapesse che è lui che fa impallidire queste belle guancie, come cadrebbe presto a ginocchi per implorare il suo perdono!

E la mediatrice dell'alta società accompagnò la frase con una amichevole carezza della mano sulle gote, infatti leggermente impallidite, della figlia del banchiere.

La fiera Armanda non si offese di questa famigliarità.

— Credete dunque, signora, che io non debba disperare? Siete di parere che il duca di Soisy possa ancora divenire innamorato di me, malgrado l'indifferenza ieri dimostratami?

— Se lo credo, piccina mia! Questo è mai adorabile! Ma ne sono certa – affermò l'ex-gran dama senza esitazione.

— Certa?

— Ma sì, certa! Si può resistere forse a due occhi come i vostri?

La cameriera venne ad annunciare in questo mentre che non si attendeva più che la signorina per la colazione.

La signora di Morranteuil si alzò per andarsene.

— Mi lasciate? – esclamò Armanda con un accento di reale dispiacere.

— Diamine, figlia mia, non voglio mica essere indiscreta!

— Ma noi abbiamo ancora da parlare!

— Tornerò, mia bella amica, non vi preoccupate – promise la signora di Morranteuil in tono di amichevole condiscendenza.

— Tornare? E perchè?... – fece Armanda Monval. – Perchè non vi dovreste trattenere a colazione con noi, cara signora di Morranteuil?

— Davvero? – fece la mediatrice esitante.

— Riprenderemmo così il nostro colloquio dopo colazione.

— Ma io conosco appena il signore e la signora Monval...

— Siete un'amica della signora di Terrenoire, avete vissuto alla corte imperiale, avete conosciuto l'imperatore e parlerete di lui col mio babbo.

Non bisogna dirlo ai suoi futuri elettori, ma vedrete quanto sarà contento! – aggiunse ridendo la signorina Monval. – Orsù, cara signora, voi accettate, nevvero?... Ve ne prego!

— Piccola tentatrice!... – fece la signora di Terrenoire più che a mezzo decisa.

— E la colonnella ne sarà lietissima!

— Forse non tanto – pensò la mediatrice, che bramava ardentemente di accettare e non resisteva che per salvare le apparenze.

— Dite di sì, mia cara signora – insistè Armanda. – Non mi potete rifiutare questo favore...

— Ma no, mia buona signora di Morranteuil – fece Armanda leggermente spazientita, rimettendo le cose a posto. – Vi evito semplicemente il disturbo di tornare. Non occorre che parliamo di Gerardo? Vi avrò così a mia portata. Bisogna anche che vi consegni una piccola provvisione, perchè infine non voglio che abbiate da sborsare qualche cosa pei passi che farete per me...

— Bisogna fare la vostra volontà, bella mia – fece alla fine la signora di Morranteuil, trovando che la figliuola del banchiere impiegava argomenti fra i più convincenti.

— Accettate?... Quale gioia!... Non vedo l'ora che la colazione sia finita! – esclamò l'impaziente Armanda, che avrebbe già desiderato di riprendere con la signora di Morranteuil la conversazione che l'ora la costringeva ad interrompere.

E trascinando la mediatrice verso la sala da pranzo:

— Non è vero che la duchessa di Soisy sarò io e che troveremo il mezzo di far dimenticare a Gerardo quella piccola nullità di Maddalena Duhamel? – mormorò la fanciulla all'orecchio della mediatrice.

— Senza dubbio; siatene assolutamente certa, figlia mia!

XXXII.

Prima giornata a Parigi.

Allorchè si destò a giorno fatto, l'indomani del suo arrivo, nella stanza dell'alberguccio di via Montmartre ove era scesa con Mousset, Leonora scese prestamente dal letto.

Non vedeva l'ora di rifar conoscenza con quella Parigi che non aveva potuto che intravvedere durante un breve soggiorno fatto precedentemente.

Il giorno prima, stanchi pel viaggio, si erano fatti accompagnare all'albergo appena scesi dal treno coricandosi immediatamente.

Benchè fossero passate le nove, sembrava che Mousset dormisse ancora. Ma l'impazienza, la gioia di trovarsi a Parigi aveva destato Leonora.

La cameriera si mise senza rumore, per non destare l'amante, una veste e una camicetta, aprì la finestra e si appoggiò al davanzale.

Si sentiva felice.

Si trovava dunque in quella Parigi, di cui le era stato fatto un quadro tanto seducente, nella città dei piaceri, nella città di tutte le risorse.

L'amante di Mousset guardava, stupefatta e leggermente stordita, l'andirivieni incessante della folla già compatta dei pedoni che, malgrado l'ora mattutina, ingombravano i marciapiedi di quella via commerciale.

In quel movimento che la stordiva, ella ritrovava qualche cosa di già visto o perlomeno di presentito.

Ciò che la impressionava era il passaggio brusco dalla calma all'attività; ciò che provava era l'opposizione della vita febbrile alla vita calma che lasciava.

Aveva voglia di muoversi, di scendere per via, di confondersi alla folla.

Per quanto fosse attratta dallo spettacolo della strada, Leonora pensò a Mousset.

— Tutto questo rumore è capace di destarlo! – pensò ritirandosi dalla finestra che richiuse.

Allora si diresse verso il letto dal quale chiuse le cortine affinchè la luce non arrivasse direttamente sul viso dell'amante; poi si abbigliò con precauzione.

Nondimeno Mousset non dormiva.

Egli aveva solo finto di sonnecchiare per non essere disturbato nelle riflessioni necessarie che faceva prima di intraprendere qualche cosa.

L'antico giovane di notaio si chiedeva a quale progetto doveva attenersi.

Era evidentemente qualche cosa il trovarsi a Parigi, ma che cosa egli vi avrebbe fatto con Leonora?

Mousset cercava di dare un corso ai progetti vaghi che lo avevano spinto a scegliere quella città immensa come residenza di elezione.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Inchiostri con [illegible] Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.